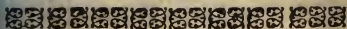
AMOR VINCE LO SDEGNO

OVERO

L'OLIMPIA PLACATA

Drama per Musica

Da rappresentarsi dalli Sig: Accademici Vniti l'anno 1692.

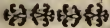
IN ROMA,
Per Gioseppe Vannacci, 1692.
Con Licenza de' Superiori.

Si vendono in Piazza Nauona nel- ...raria di Carlo Giannini.

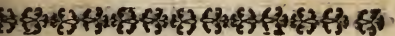
Lo Stampatore a chi Legge.

QVESTO Drama è ſtato rapreſentato in Venezia; & in Napoli ſotto nome di Olimpia Vendicata; mà ora compariſce di nuouo ſul Teatro in forma molto differente, cioè più corretto nel coſtume, e nel terz'Atto quaſi tutto rinouato, & arrichito di noue arie dall'Autore medeſimo della Roſaura, lineato con queſto ſegno - eccetto però alcune, e molti verſi recitatiui contraſegnati con il preſente ſegno * che ſono di altro Autore ilquale ſi contenta di reſtare incognito, ſe ciò è con miglioramento dell'Opera lo giudicherà il Mondo; gradiſca intanto il corteſe Lettore, che tutte queſte diligenze ſiano ſtate fatte per maggior ſuo compiacimento.

ARGOMENTO.

OLimpia abandonata da Bireno in vna ſpiaggia di mare reſta preda di Araſpe Corſaro, da cui vien venduta ad Oberto Rè d'Ibernia che la deſtina ſotto nome di Erſilla al ſeruigio della Prencipeſſa Alinda; poco dopo ſopragiunge nella medema Corte Bireno, che s'inuaghiſce di Alinda. Ma hauendo Olimpia riconoſciuto l'infedele amante propone di vendicarſi: contribuiſce all'eſecuzione della ſua vendetta, l'amore che verſo Olimpia haueua concepito Oberto, onde reſtando la vita di Bireno per comando Reale à diſpoſitione di Olimpia come reo di hauer impugnato la Spada contra la vita del Rè, nell'atto di farlo morire, impietoſita l'abraccia come Spoſo, e rende falſo il prouerbio, che lo Sdegno vince Amore, mentre Amore alla fine è quello che ſupera, e vince lo ſdegno.

PRO-

P R O T E S T A
D E L L' A V T O R E.

LE parole Fato, Destino, Nume, adorare, Idoli, & altre simili piacciati considerarle come sfoghi di penna poetica, non come sensi di vn core che nacque viue, e vuol morire buon Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Stephanus Ioseph. Menattus Episc. Cyrenen. Vicesg.

Imprimatur,

F. Franciscus Maria Forlani Reuerendiss. P. Fr. Thomæ Mariæ Ferrari Sac. Apost. Pal. Mag. Socius Ord. Præd.

PERSONAGGI.

Olimpia Principeſſa d'Olanda
Bireno Prencipe di Zelandia.
Oberto Rè d'Ibernia.
Alinda Principeſſa ſorella d'Oberto
Oſmiro Prencipe di Scotia innamorato d'Alinda.
Neſpa Vecchia ſerua confidente d'Alinda.
Araſpe Corſaro.
Niſo ſeruo di Bireno.

MVTATIONI DI SCENE.

Spiaggia di Mare con Padiglione.
Anticamera.
Piazza Reale, con Fiera ſolenne, & apparecchio di publica feſta popolare con vn Lotto.
Anticamera con ſtanze contigue.
Giardino.
Cortile.
Camera di notte.
Cortile con Carcere.

ATTO

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare.

Olimpia dentro vn Padiglione.

DOlce amor caro mio ben
Mio conforto, O' del sonno
Fantasmi lusinghieri, ò falso nume.
In vece del mio ben stringo le piume.
Bireno mio diletto, e doue sei?
Bireno ahime qual gelo
D' insolito timore
M'assale il cor? misera me, che fia?
Bireno anima mia
Doue, doue mai sei nume gradito?
Mio sol chi à me t'asconde
Ah che solo à mie voci Eco risponde.
Mà infelice, che veggio?
Di Cintia ai vaghi rai quel pin che scorgo,
Varcar non lungi il mar à gonfie vele
La naue è sì dell' amator crudele.

Torna infido
A questo lido
Per pietà de' miei tormenti
Odi ingrato i miei lamenti.
Ah che sordo è il crudele, e perch'ei volga
A' queste arene il pino
In darno esclamo, e scuoto in vano il Lino.
Piangerò l'empia mia sorte
Finch' il duolo il cor mi suena,
Et haurò doppo la morte
Il Sepolcro in quest'arena.

SCENA SECONDA.

Olimpia, & Araspe seguito da Schiaui.

Ara. Qui il legno si fermi, eccoui amici
La dolc' onda nascente
Dalle viscere dure
Di quel gelido sasso.
Voi Schiaui incatenati (passo.
Pronti volgete à quella fonte il
Mà che scorgo, ò fortuna, e qual bellezza
Sola qui giace in grembo al sonno immersa? (forme?
Che vaghezza di Ciel, che nobil

Dalle riue del Gange
Come ſorto è già il ſol, s'il ſol qui dorme?
*Quel crin e ch'è d'oro
*Qual nuouo Giaſone
*Rapire ſaprò
*Ne d'Argo alla naue
*Con ſi bel teſoro
*Inuidia hauerò.
Suegliati ò bella.
Oli. Idolo mio Bireno?
Ara. Che vaneggi? apri i lumi Araſpe io ſono.
Oli. Ahime
Ara. Vieni, e prepara
Alle catene il pie ſei prigioniera.
Oli. Io trofeo d'vn pirata? ahi ſorte fiera
Ar. Nô turbar del tuo ciglio il bel ſereno
Benche Pirata, hò core vmano in ſeno.
Dimmi chi ſei?
Oli. Saper à te non caglia
Dell' eſſer mio, ma intender ſol ti baſti
Delle ſuenture mie queſta ſol vna,
Che ſcherzo io ſon di barbara fortuna.
Ara. Il nome?
Oli. Erfilla, ah col mentire il vero.
Placherò forſe il mio deſtin ſeuero.

Ara. Miei fidi à voi consegno
Sì preziosa preda,
Alla naue si torni, e il curuo legno
Carco di tal tesoro
Con più rapido corso
Fenda superbo ad Anfitrite il dorso.

Oli. E quando ò Cieli, e quando
Men crudi cessarete
Di piouermi nel sen tanti disastri?
In Comete per me cangiansi gli astri.
- Mi tradisti, e poi crudele
- M'abbandoni, e perche mai?
- Dimmi ò caro in che peccai?
- Or conosco ch'hò peccato
- Nume ingrato
- Perche troppo t'adorai. *(parte*

Ara. Queste son di fortuna
Le solite Vicende.
Nume ingrato, e infedele, e chi t'intende?
E' la vita de mortali
Vn Egeo pien di tempeste,
Quando vn cor si crede in calma
Proua Turbini nell'alma
Di sventure empie, e funeste.
E' la Vita &c.

SCENA TERZA.

Bireno, e Niso.

Bir. PEllegrino io son d'amore,
Vò cercando vna beltà
Che dal seno il cor m'hà tolto.
Mà quest' anima non sà
Dir chi sia quel vago volto
Ch'hà inuolato questo core.

Nis. Signor

Bir. Ascolta.
Portarmi ignoto in queste spoglie io bramo
Alla Città, non iscoprir chi siamo.

Nis. Non dubitar, mà dimmi e perche mai
Olimpia abbandonasti?

Bir. E non nomarmi più
Colei ch'io già lasciai.

Nis. Hor perche la disprezzi?

Bir. Saziò già de suoi vezzi
Sciolsi all'aura le vele, e qui arriuai
Per rintracciar vaga bellezza ignota
Di cui per man d' amore
Scolpita in questo core
L'Imago fù, che l'alma in sen m'ingombra.

Nis. Dubito affè, ch'imiti il Can d'Esopo,
Che la carne lasciò perseguir l'ombra.
Bir. Ombra non è chi porta in faccia il sole; (pia
Nis. Donna non hauerai come fù Olim-
Facile à prestar fede à tue parole.
Bir. Taci, coppia leggiadra
Di vaghe giouinette
Da quel nobil Palagio vscir io veggio,
Trà queste piante ascoso
Osseruerò chi sia (sta.
Colei ch'all' altre in bizzarria soura-
Nis. Quante ne vuoi? più d'vna à te non basta?

SCENA QVARTA.

Alinda con Damigelle, e Nespa. Bireno; e Niso in disparte.

Ali. Nobil alma ad ozio imbelle
Mai non cede il suo valor.
Faticando ne' disastri
Coronato vn dì sù gli astri
Splender brama inuitto cor.
Bir. Niso quest'e la bella.
Ch'il core mi piagò,
Mà chi sia non lo sò.
Nis. Sai il suo nome?

Bir. Nè meno.

Nis. Mi dà il cuor di saperlo in vn baleno.

Bir. E come?

Nis. Quì in disparte
Attendimi Signor, se veder vuoi
Quanto di Niso può l'astutia, e l'arte.
Serena il pensiero.
Mia fede t'impegno,
Son picciolo è vero,
Mà grande hò l'ingegno.

Nes. L'ozio cara Signora è vn brutto vizio,
E' à me non piacque mai,
Anzi tutt'i miei giorni in esercizio
Tanto, e tanto sudai.
Che in qualunque palestra
Esser potrei maestra.

SCENA QVINTA.

Bireno, Niso con cassettino di gioie.
Alinda, e Nespa con Damigelle.

Bir. Niso doue riuolgi
Con queste gemme il piè?

Nis. Se intender vuoi di queste belle il nome
Quì attento osserua, e lascia fare à me.
Bireno si ritira, e Niso và gridando.

Nis. Al lotto alla ventura,
Belle Donne chi mette,
O' che gemme perfette,
O' che nobil fattura. (deue ?
*Ali.*Amico, e doue, e quando estrar si
*Nis.*In questo giorno appunto
Nella Piazza real, ou'è la fiera
Sarà estratta ogni gratia auanti sera.
*Al.*Voglio prouar s'hò la fortuna amica.
*Nis.*Metti, e vedrai che t'offrirà le chiome.
*Ali.*Scriui dunque il mio nome.
Nis. Eh Eh. *fa cenno à Bireno*
*Bir.*Quì attento ascolto.
*Ali.*Alinda.
*Bir.*O' caro nome, ò vago volto.
*Nis.*Alinda mà di chì?
*Ali.*Suora d'Oberto
Il Regnàtor d'Ibernia.
*Bir.*Or più diuoto adorerò il suo merto.
*Ali.*Nespa vuoi tù giocar ?
*Nes.*E di che sorte.
*Ali.*Fatti ponere in lista.
Nis.(Oh brutta cera)
Sò il nome di costei.
*Nes.*Qual è ?
*Nis.*Megera.
*Nes.*Non sei già matto eh !
Nis. Scriui mà senza errori.

Neſpa.

Niſ. Neſpa, il cognome?

Neſ. Frezzacori.

Ali. Aggiungi pur di queſte mie Donzelle

I nomi tutti, ſcriui.

Roſaura, Idalba, Arſinda, Aſpaſia, Erisbe.

E Floridaura, e Arminda.

Niſ. State pur tutte liete.

Tante grazie ſon quì, quante voi ſiete.

Ali. Vieni in Corte ch'haurai

La mercede che brami.

Niſ. Vbbidirò Signore à tè.

Bir. Mi ſcopro;

Niſ. Vedi quanto sò far, quanto mi adopro.

Ricordati di gratia

- Ch'ogni arte ogni meſtiero
- Hò preſo à far per tè.
- Mà corre vna diſgratia,
- Ch'vn ſeruitor ſincero
- Mai non ottien mercè.

SCENA SESTA.

Alinda, Nespa, e Bireno.

Al. QVì vn Pellegrino, come
Porta costui nel volto (colto?
Vago splendor di nobiltà rac-
Nesp. Vn non sò che mi sento all'im-
prouiso..
Bir. Mio core ardir
Al. Amico d'onde vieni?
Bir. Da strana regione.
Nesp. Adocchiato hà il boccone
Bir. Oh quanto è vaga?
Vn guardo sol di quei begli occhi
impiaga.
Al. Quant'è che tù giungesti à questo
Cielo?
Bir. Scherzo degli Euri infidi
Sospinta à questi lidi
Giunse poch' anzi la mia Naue in
Porto,
Hor dal Pino sbarcato
Pellegrinando alla Città mi porto.
Al. Vanne in tua pace
Nesp. Và
Gli farei volentier la carità
Al. Mà ferma il passo, ascolta

Che

(Che bel ciglio hà coſtui, ch'occhio viuace!)

Bir. Bella che chiedi?

Al. Parti.

Bir. Partirei ſe poteſſi
Il piede allontanar, mà ſon legato.

Al. Chi t'allaccia?

Bir. Il tuo crin.

Neſp. Guarda sfacciato.

Al. Troppo ardito fauelli (da
Temerario ſtranier bench'io ripren-
Coſtui di troppo ardito,
Non sò ſdegnarmi, e l'ardir ſuo m'alletta.

Bir. Bella incolpa il tuo volto
Ch'à publicar i pregi tuoi mi sforza,
E ſcuſa in me d'vn cieco Dio la forza.

Al. Fuggir voglio il Dio d'Amor,
Con affetti luſinghieri
Alcun mai legar non ſperi
Trà catene queſto cor.

Bir. Dimmi di gratia (*Neſpa vien trat-*

Neſp. Elà (*tenuta*

Bir. Senti

Neſp. Và in pace.

SCENA SETTIMA.

Bireno solo.

Bir. RIgida pur si vanti
Questa bella d'hauer vn cor di smalto. (salto.
In Amor non si vince al primo as-
Se m' assiste la fortuna
Il suo cor spero ottener'.
Chi sol ama vna bellezza
Non s'auuezza
A gustar vero piacer.

SCENA OTTAVA.

Esmiro ch'esce dal Palazzo d'Oberto.

* DEll'alba le stille
* Che imperlano i fiori
* A queste pupille
* Insegnano il pianto.
* Dell'alma, che langue
* Fan'eco ai dolori
* Gl'augelli col canto.

SCENA NONA.

Oberto, e Osmiro.

Ob. O Smiro,
Osm. Oberto
Ob. E quando
Con aſpetto ſeren fia ch'io ti miri
Fugar dal ſen la doglia tua penoſa?
Oſ. Quando Alinda vedrò meco pietoſa?
Ob. Deſtinata in tua ſpoſa è già la bella.
Oſm. E pur la ſeruo in vano
Ob. Cangerà in breue il ſuo furore inſa-(no.
Oſm. D'Amor, e d'Imeneo
Odia troppo la face,
Non ſpero hauer dalla crudel mai
pace.
Ob. Alla Dea che tu'adori
Serui coſtante, e ſappi,
Come viuer non puote
Huom ſenza cor, ne cor ſenza dilet-(to,
Così femina bella
Viuer non può ſenza Cupido in
petto.
Oſm. Seruirò, mà qual ſperanza
Può donarmi il Dio d'amor?
Col ſeruire
Col ſoffrire

Os. Seruirò mà la coſtanza,
Qual conforto à me può dar ?.

Ob. Ogni amante,
Ch'è coſtante
Può in amor premio ſperar.

SCENA DECIMA.

Anticamera.

Araſpe, Olimpia, Oberto, Oſmiro.

Ar. QVeſte, ò bella, che calchi
Son d'Ibernia l'arene
Ecco quì Oberto
Alto Signor m'inchino
Deuoto, e vmile al tuo gemmato
ferto.

Ob. Amico Araſpe, e qual benigna
ſtella,
Quì ti conduce ?

Ar. Vn fiato
D'aquilon tempeſtoſo
Spinto hà il mio legno al Regno tuo
famoſo.

Ob. Mà chi è colei che teco
Per allacciar i cor guidi in catena ?

Ar. Schiaua predata in sù deſerta arena,

Ob. Che nobili ſembianze ? Oſmiro oſ-
ſerua,

Che

Che beltà peregrina.

Osm. Al portamento
Donna volgar non sembra.

Ob. Quel crin biondo, e sottile,
Ch'in vn diluuio d'or in sen le pioue
Trarria dall' Etra innamorato vn Gioue.
Oh ch'incanto è la bellezza.
Al vibrar del primo lampo
Non hà scampo
Il rigor ne' la fortezza.

Ol. Cieli che fia di me?

Ob. Come s'appella?

Ar. Ersilla.

Ob. Io vuò che questa
Serua ò Prencipe in Corte alla tua bella.

Osm. Per dar più lume ai poli
Oggi il Cielo d'Ibernia haurà due Soli.

Ob. Sciolta da ferrei lacci
Tù ad Alinda la guida, in Corte haurai (prai.
Quant'oro in guiderdon chieder sa-

Ar. Seguimi Ersilla; e il torbido sembiante
Rasserenar procura,
Che cangiando Signor cangi ventura.

Ol. Altra sorte non aspetto,

Che la morte al mio penar.
Ogni Stella
A me rubella
Vuol ch'io viua à ſoſpirar.

SCENA VNDECIMA.

Oberto, e Oſmiro.

Ob. PRence vedeſte mai
Piu bel ſen, più bel crin, più bel ſembiante?
Oſm. Che sì, che Oberto è diuenuto amante.
Oſm. Tù Sai che cos'è amor.
Dai lampi d' vn bel viſo
Ei vibra all'improuiſo
Le ſue ſaette à vn cor.

SCENA DECIMASECONDA.

Oſmiro ſolo.

COsì non conoſceſſi
Il ſuo poter, & Io ne foſſi ignaro
Mà à danno mio, la ſua gran forza imparo.
Tiranna bellezza,
Che cruda mi ſprezza

* Mia gioia ſi fà.
* Pur godo in languire
* M'è caro il ſoffrire
* La ſua crudeltà.

SCENA DECIMATERZA.

Piazza Reale d'Ibernia con fiera ſolenne; & apparecchio di publica feſta popolare con vn lotto.

Niſo, e Bireno.

Niſ. SIgnor il tutto è pronto.
Bir. Prendi queſt'è vna carta
In cui ſpiego ad Alinda il mio cordoglio.
Troua tù qualche modo
Per inuiar nelle ſue mani il foglio.
Niſ. Laſcia il penſiero à me, voglio, ch'in breue
A conoſcere impari pari.
Trà i mezzani d'amor, ch'io non hò
- Ogn' Alma più coſtante
- Io ſoggiogar saprò.
- Con luſinghe, e con regali,
- Che d'Amor ſon lacci, e ſtrali
- D'ogni cor trionfarò.
Bir. Di Venere la ſtella
Splende benigna ai miei natali ond'io

Per genio inclino à vagheggiar ciascuna,
E con tutte in amor sempr'hò fortuna.
Porto in seno vn certo core
Che si fà subito amar.
Benche mostri vn certo sprezzo
Sò però con dolce vezzo
Ogni bella innamorar.
Tengo in volto vn certo brio
Che legar sà ogni beltà.
Sia fortuna, ò sia vaghezza
S'vn di alcuna mi disprezza,
L'altro in preda à me si dà.

SCENA DECIMAQVARTA.

Nespa sola.

Nes. GVarda là che insolenza,
O' questa sì ch' è troppa impertinenza.
Io non posso pratticare,
Son ridotta à confessare
Che disgrazia è la beltà,
Chi raschia, ò sternuta
Chi fischia, ò saluta
Ogn'vn'hà il prorito
Chi more, e chi spasima
Chi resta stupito

C

Chi pare fantaſima.
E che chiaſſo
Ad ogni paſſo
Mi ſi fà per la Città.
Io non &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Alinda, Olimpia, e Neſpa.

Ali. Neſpa da me lontano
Troppo ſcorſe il ſuo piede.
Neſ. Fù per curioſità non per malizia,
Ne dubitar Signora
Ch'io mi sò ben guardar la pudicizia.
Ali. Queſta tra le più fide
E più dilette ancelle in cura haurai.
Neſ. D'onde l'haueſti?
Ali. Oberto
Come dono d'Araſpe à me l'inuia.
Neſ. Se apprenderà le norme
Dal mio ſaper profondo
In prudenza, e virtù farò che ſia
Vn'altra Neſpa al mondo.
Ali. Meco alla reggia Erſilla
Ti condurrò.
Oli. Dà cenni tuoi dipendo.
Ali. Seguimi, e in tanto oſſerua
Raccolto quì d'ogni remota parte

Quant'hà di pregio, e la natura, e l'arte.

Oli. Marauiglia maggiore
Del tuo volto mi diè l'alto ſplendore.

Ali. Sò che ſcherzi

Ar. Veraci
Son di coſtei gli accenti
Nentr'hai tutte le grazie in te riſtrette.

SCENA DECIMASESTA.

Niſo, ch'eſce dal Botteghino, e Araſte, e detti.

Niſ. Alla ſorte chi mette?

Al. Iui Erſilla? accoſtiamci
Vuò che proui ancor tù la tua vētura.

Ol. Trouerò come ſoglio ogn'or ſuentura.

Al. Non ſoſpirar

Neſ. Che miro!
Quiui Olimpia

Ol. Che ſcorgo?
Quegli è Niſo, non erro.

Al. Amico ſcriui anco di queſta il nome

Niſ. Come s'appella?

Al. Erſilla.

Niſ.

Nis. Dunque Olimpia non è, restai deluso
Al. O là sotto v'aggiungi
Anco il nome d'Araspe.
Nis. Oh che ceffo di Brauo,
Sol mancauan due nomi, adesso io cauo.
Al. Curiosa m'arresto.
Nis. Amici attenti.
Al. Mascherar mi conuiene
Sotto giubilo finto i miei totmenti.
Quì Niso fà cauare da due ragazzi i bollettini dell'otto, quali posti nelle sue mani gli apre, e forte gli legge.
Nis. Aspasia bianca, Arminda bianca
Araspe
Grazia, numero trè.
Quest'è vna spada
Di finissime tempra.
Ar. Assai m'è grata.
Al. Grazia ch'è ben douuta ad vn Pirata.
Nis. Ersinda bianca, Idalba bianca.
Nesp. E quando
Sento di Nespa il sospirato nome?
Nis. Ersilla bianca,
Ol. Ah ben sapeua il core,
Che per me la fortuna

Non sà, non vuol, nè puo cangiar tenore. *segue l'estrazione.*

Nis. Alinda grazia.
Vn core d'adamante
lo porge ad Alinda.

*Nesp.*E' bello per mia fè.

Al. Quest'è fregio d'amante.

*Nesp.*Questa grazia la sorte hà tolta à mè.

*Nis.*M'è sortito il disegno
Nell'arte di mezzan ci vuol'ingegno.

*Al.*Ersilla à te lo dono,

Ol. Grazie vmili à te rendo.
segue l'estrazione.

*Nis.*Nespa grazia,

*Nesp.*Che sento? ò me felice.

*Nis.*Numero sei, quel cassettin.

Al. Vediamo,
Che v'è dentro,

*Nesp.*Pian piano,
Sei denti, vn par d'ochiali, e vn perucchino
Chi non dirà ch'è cieco il mio destino?

*Nis.*Anzi quest'è vn'indizio
Che la fortuna tua hà vn gran giudizio.

Al. Nella Reggia t'attendo

*Nis.*Hora verrò,

Mà del tutto Bireno auuiſerò.
Al. Alle ſoglie Reali,
Guida Araſpe la ſchiaua.
Ar. Erſilla andianne.
Al. Bella da te diuiſo
Rimanga il duolo, e torni al labro il riſo.
Ol. Riderò quando la ſorte
Sarà ſtanca di flagellarmi,
E ch'il fato
Men Spietato
Contro me deporrà l'armi.

SCENA DECIMASETTIMA.

Alinda ſola.

LA fortuna ch'è cieca
Mi donò vn cor gemmato,
Se m' haueſſe donato
Il core di colui ch'à mio diſpetto
Hò nel penſiero impreſſo,
Mal ſaggia, e poco ſcaltra
Non sò non sò s'io lo donaſſi à vn' altra.
Amore ti ſento
Ch'al varco m'attendi
Mà in vano pretendi
Rapirmi al contento

Alle saette tue sarò di scoglio
Nè m'innamorerò quando non voglio.

Cupido t'intendo,
Che vuoi tormentarmi,
Mà vane son l'armi,
Che vai disponendo.
Alle saette tue &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Anticamera con ſtanze contigue.

Oberto ſolo.

CErca in van sù molli piume
Dar riſtoro al core afflitto
Chi è trafitto
Dallo ſtral del cieco Nume.
Vn bel volto mi dà pena,
E' vna ſchiaua mi tien l'alma in
catena.

SCENA SECONDA.

Olimpia in altra ſtanza vicina, che canta.

SAria pur dolce, e pur ſoaue
amor
Se ſi trouaſſe
Chi conſeruaſſe
Fede nel cor.
Ob. Che aſcolto?
Erſilla è queſta.

Ol. Chi ſegue amor non ſperi mai goder,
Perche il crudele
Miſto col fiele
Dona il piacer.

Ob. Che ſirena canora?
Col ſuo labro coſtei l'alme innamora.
O là venga quì Neſpa
Queſta farà ch'io goda
Vuò ſcuoprirle del ſen l'ardor verace
Non ſana il duolo vn'amator che tace.

SCENA TERZA.

Neſpa, e Oberto.

Neſ. IL Rè? che vorrà mai?
Ob. Neſpa gentil
Neſ. Signor
Ob. Vieni, e t'aſſidi.
Neſ. Ohibò me n'arroſſiſco,
Ob. Non più, così comando,
Neſ. Ed io vbbidiſco.
Inſolito fauore.
Ob. Siedi sù queſto piume.
Neſ. Oh queſto sì ch'è troppo.
Ob. Si mi conſiglia il faretrato nume,
Neſ. Chi tel conſiglia?

*Ob.*Amore.
Nef.(Ohime, che batticore.
Signor tù ſcherzi meco.
*Ob.*Io ſcherzo? (oh Dio)
Di queſt'alma il martoro
Tù non credi; ò diletta è in tanto io moro.
Nef.(Par che dica dauero, v'è rimedio?
*Ob.*Tù puoi bearmi, ò cara,
E ſappi, che d'Oberto
La vita è in tuo potere.
*Nef.*Ed io che poſſo far?
*Ob.*Baſta il volere.
Nef.(Coſtui parla aſſai chiaro, e l'hà con me)
Poſto ch'io voglia, e poi?
*Ob.*Chiedi quel che tù vuoi.
*Nef.*S'è così c'è ſperanza.
*Ob.*Ti ſei moſſa à pietà?
*Nef.*Son tutta tua,
Non sò come anderà.
*Ob.*Sappi del cor le brame.
*Nef.*Io già t'hò inteſo.
*Ob.*Dunque accingiti all'opra.
*Nef.*Eccomi pronta
*Ob.*Che più tardi?
*Nef.*Che aſpetti?
*Ob.*Vanne.
*Nef.*Doue?

*Ob.*A condurre
*Nes.*Che coſa?
*Ob.*Erſilla in queſte ſoglie.
*Nes.*Ed io?
*Ob.*La mezzana ſarai del gioir mio.
Ob. Qual nuouo ſtupore
Ti rende confuſa?
Dì pur che t'aggrada.
Nes. (O Neſpa deluſa)
Vuoi altro da me?
Ob. La brama del core
Ti diſſi qual'è.
*Nes.*Mà prima, ch'io vada
Vuoi altro da mè?
Ob. La brama &c.

SCENA QVARTA.

Olimpia, Oberto.

Ol. Sourano Rege a' cenni tuoi m'inchino.
*Ob.*Accoſtati.
*Ol.*Non deggio.
*Ob.*E chi tel vieta?
*Ol.*Il mio oſſequio, e l'honor.
*Ob.*Scrupoli vani.
Io così impongo, (oh che bel ciglio arciero)

Ol.

*Ol.*Vbbidirò se giusto sia l'impero.
*Ob.*Giusto sempr' è ciò, che à vn Regnante piace.
*Ol.*Intendo, di mè acceso
Oberto hà il cor dall'amorosa face.
*Ob.*Renditi al mio voler.
*Ol.*Vano è il pensiero.
Ob. - Vieni ò cara
Ol. - O Numi aita
Ob. - Deh ristora il cor, che langue
Ol. - Pria cadrò vittima esangue
- Tù la mia morte sei
Ob. - Tù la mia vita.
- Vieni &c.

SCENA QVINTA.

Nespa, e Alinda, e Oberto sudetto.

Nes. ECco Alinda, che vien
Ol. Destin seuero.
*Al.*Oberto
*Ob.*Germana?
*Al.*Accorri
*Ob.*E doue?
*Al.*Osmiro
Da improuiso accidente
Assalito colà nelle sue stanze

Cagione è il tuo rigor. ama chi t'ama,
Perch'è legge d'amore
A chi dona il ſuo cor donare il core.

SCENA SESTA.

Alinda, e Olimpia.

Al. CHE può Oſmiro giàmai da me ſperare
Se ſenza core io ſono?
*Ol.*Riuerita Signora
Se vuoi quel ch'à mè deſti io tel ridono.
*Al.*Sempre ſtai sù gli ſcherzi amata Erſilla.
*Ol.*Mira doue riſerbo
Il tuo regal fauor; mà che diſcopro?
Queſto è vn core, che s'apre, eh che rimiro?
Stà quì dentro piegato
Vn foglio ſigillato.
*Al.*Leggilo che contiene?
*Ol.*Hor lo ſapremo *Al.ſpiega la carta, e*
*Ol.*Mia Diua *(legge.*
*Al.*Che mia Diua?
Ol. Sotto ſpoglie mentite
Di pellegrino errante

Bireno, io son (quì il traditor) il Prence
Di Zelandia.
Al. Che ascolto?
Ol. Idolatra in amor del tuo bel volto.
Al. Che sento; ò Ciel? porgimi il foglio, e sola
Lasciami Ersilla, à ponderar sue note
M'esorta il Dio Cupido.
Ol. Vendicar mi saprò contro l'insido.
- La mente il pensiero,
  - E tutto furore.
  - Lo sdegno più fiero
  - E' figlio d'Amore.

SCENA SETTIMA.

Alinda sola.

PRencipe il forestiere? ah ben presaga
Fù l'alma mia degli altri suoi natali.
Parmi chè già Cupido.
Irato contro me vibri i suoi strali.
Giurai di non amar
Mà dir ancor non sò,
Se amor fuggir potrò
Per farsi il cor piagar

Sol basta il bel mirar,
Resista poi chi può.
Giurai di non voler
Nel sen fiamma d'amor,
Mà sento ch'arde il cor,
Ne' lacci per cader
Sol basta vn dì veder
Il vago suo tesór.

SCENA OTTAVA.

Cortile.

Niso, e Bireno.

Nis. PRence non ti smarrir tosto sapremo
Qual fortuna prepari à tè quel foglio.

Bir. Ah trà speme, e timor, ch'in me lampeggia
Qual naue io son, che in vasto mare ondeggia.
S'io domando alla speranza
Che sarà
Mi risponde la costanza
Del tuo core goderà.
Mà il timor dice di nò,
Onde misero non sò

S'il

S'il mio cor gioir dourà
Ne qual sorte in amor quest'
alma haurà.

SCENA NONA.

Olimpia, Bireno, e Niso.

Ol. A Che son giunta, ò Cieli
Per comando d'Alinda
Deggio Nisò trouar, sorti rubelle
S'armano à danno mio tutte le
stelle.

Ni. Prencipe mira, osserua
Femmina ch'al sembiante
Alla voce alle membra
Tutta Olimpia rassembra.

Bir. Che miro? Olimpia oh Dei!

Ol. Mà che veggio, ecco Niso, ecco
Bireno.
Saprò con arte scaltra
Agl'occhi di costor fingermi vn'altra

Bir. D'hauerla abbandonata,
Seco mi scuserò, mio sòl mia face.

Ol. Come sà finger bene, ò che men-
dace!

Bir. Olimpia

Ol. A chi fauelli?
Pellegrino t'inganni.

Ersilla io son. serua d'Alinda, e appunto
Per suo comando io venni
A rintracciar costui.

Bir. Tu quì ti ferma, e li suoi cenni attendi.

Nis. Vbbidirò, mà perche à noi ti celi
Dimmi Olimpia?

Ol. Che Olimpia?

Nis. Non sei dunque la bella
Che su'l lido restò?

Ol. Nò, nò son quella.
*Quella non son t'inganni
*Io d'ogni sorte priua
*Son nata per languir
*Pouera serua
*Fui stretta in rozzi panni
*E appena al mondo viua
*Mi condusse à seruir
*Sorte proterua.

SCENA DECIMA.

Bireno, Niso.

Bir. E Che Olimpia non è, che s'ella fosse
Rinfacciarebbe à mè la rotta fede.

Nis. Signor forz'è ch'io dica

La somiglianza inganna, io ti consiglio
Farti amica costei.

Bir. Già lo pensai.

Nis. Nel tuo amor verso Alinda
Il suo mezzo potrà giouarti assai.

Bir. Dall'ardor che chiudo in petto
Refrigerio è la speranza
Spero ancor della bellezza.
Che superba mi disprezza
Superar l'alta costanza.

Nis. Ecco Alinda Signor. mà che rimiro?
- Al balenar d'vn raggio
- Hai perduto il coraggio,
- Doue dou'è Signor l'vsato ardire?
- Affè mi fai stupire.
- Quel bel labro, e quel bel ciglio
- Calamità è d'ogni cor.
- Sprezzi ardito ogni periglio
- Chi goder vuole in Amor.

Bir. Io mi ritiro
Dal suo labro dipende il mio respiro.

SCENA VNDECIMA.

Alinda, Niso, Bireno in disparte.

Nis. PRencipessa sublime, eccomi pronto
A'i cenni tuoi.
Al. Narrami tosto ardito
Chi sei, chi serui.
*Nis.*Ohime Niso è spedito.
Al. Parla.
*Nis.*Niso son'io seruo
Al. Di chì?
*Nis.*Del Prencipe Bireno
ch'in Zelandia
Al. Non più, basta così.
*Nis.*Hà letto il foglio
Al. Dimmi chi chiuse
Nell'aureo cor la carta?
*Nis.*Io fui che per seruire à chi t'adora.
Al. E costui molto accorto.
*Nis.*Accostati Signor la naue è in Porto.
*Bir.*Bella Diua adorata
Qual farfalla inuaghita al tuo bel lume
Vola il mio core à in cenerir le piume. (mosse
Al. Prence lessi il tuo foglio, e chi ti

A paleſarmi del tuo cor le faci?

Bir. Quel cieco Dio, che fà gl'amanti audaci.

Niſ. Segui ſegui Signor così mi piaci

Al. Che guerra hò in ſen?

Bir. Amor in te confido.

Al. Partir vorrei, mà mi trattien Cupido.

Bir. Dimmi ò bella mia Diua
Vuoi ch'io mora, ò ch'io viua
Vuoi ch'io reſti, ò ch'io parta?

Al. Oh Dio.

Bir. Riſpondi.

Al. Aurai riſpoſta in carta.
Languiſce
Gioiſce
Queſt'anima mia
Nè sò coſa ſia.
M'abbaglia il cor di due pupille il lampo.
Amo non amo e ſenz'ardor auuampo.
Soſpiro
Deliro
Col cor pien di doglia.
Nè sò quel ch'io vogla.
Si ſtrugge il core, e pur gioiſce il ſeno
Ardo, non ardo, e ſenz'ardore io peno.

SCENA DECIMASECONDA.

Anticamera.

Oberto, e Osmiro.

Ob. SGombra dal mesto ciglio
Le nubi ò Prence, e rasserena
il core;
Non disperar, mercede ottien chi
prega.
Trionferai di chi pietà ti niega.
Osm. Lo voglia Amor.
Ob. Deh mira
Mira come vezzosa
Sen vien colei ch'adori (tori.
Partò; resta à narrarle i tuoi mar-
Bella Donna, e che non fà?
Rende ogn'vn vinto è depresso
Onde Achille, e Marte istesso
Cesse l'armi alla beltà.
Vago volto, e che non può?
Toglie il senno ad vn amante,
Filo Alcide, e il gran Tonante
Per vn volto il ciel lasciò.

SCENA DECIMATERZA.

Osmiro, Alinda, è Olimpia.

Osm. O Care luci,
Al. O strano incontro,
Osm. Alinda idolo mio,
Al. Prence s'hai tù desio (ri
Ch'io benigna gradisca i tuoi fauo-
Dì ciò che vuoi, mà non parlar
d'amor.
Osm. Bella dunque il mio pianto
Ammollir non potrà sì duro seno?
Ol. Dubito che costei ami Bireno,
Al. Posso cangiarmi vn dì.
Osm. Ciò mi consola,
Brami gradirmi?
Ol. Sì.
Al. Lasciami sola.
Osm. Mia Diua vezzosa
Mia luce amorosa
Sei troppo crudel
Hai guancia di rosa
Mà vn core di gel

SCENA DECIMAQVARTA.

Alinda, Olimpia.

Al. AL fin partì
Ol. Perche non l'ami?
*Al.*Oh Dio
D'altra fiamma più bella arde il cor mio.
Ol. Ah' non errai.
*Al.*Mà così tosto cedi
Debole cor? amica iui ti affidi
E in risposta à Bireno
Di quanto mi suelò circa il suo affetto
Scriui ciò ch'io ti detto.
*Ol.*Pronta vbbidisco (ahi che tormento hò in petto.
*Al.*Prence per adempire
Le mie promesse, in poche note leggi
Quanto in fine risoluo
Breuemente spiegarti.
Cerca altro amor perch'io non posso amarti.
*Ol.*Respira ò cor.
*Al.*Mà che facesti Alinda?
Sprezzerai chi t'adora?
Quest'è troppo rigor, e troppo orgoglio.

Oli. Torno alla gelosia.
Ali. Lacero il foglio.
Io non sò se la fortuna
Meco scherzi sì ò nò.
Sò ben io che mentre peno
Bramo hauere vn dì sereno
Mà il mio cor sperar nol può.

SCENA DECIMAQVINTA.

Olimpia sola.

Oli. AH più torbido Chaos
Di confusi pensieri à mè fà guerra.
Cieco amor cieco sdegno il cor m'atterra.
Sordo nemico ciel
Deh tempra à questo cor i suoi tormenti.
Oppressa dal dolore
quest' alma suenturata
Languisce lacerata.
Lascia omai d' inuolar i miei contenti.

SCENA DECIMASESTA.

Oberto, e Araspe.

Ob. ARaspe tù guidasti
Vn incendio sì fiero à queste
sponde,
Ch'ammorzar nol potrian tutte quell'
onde.
*Ara.*Non sò intenderti ò Rè.
*Ob.*Dà tè comprai per mio tormento
eterno
A prezzo d'oro vn amoroso inferno.
*Ara.*Ami forse la schiaua?
*Ob.*In dolce nodo
M'hà preso il cor, mà de miei lacci
io godo.
*Ara.*E in tuo potere, haurai, ciò che ri-
chiedi.
*Ob.*Eh amico ella nō è qual tù la credi.
Ara. - Con amor si compra amore,
- Col seruir s'ottien mercede,
- Cortesia vince ogni core
- A gli affetti ogni alma cede.
- Con amor &c.
*Ob.*Mà con Alinda vnita
Scorgo la bella à lei riuolgo il passo
La vincerò se non hà vn cuor di sasso

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortile.

Bireno, e Niſo.

Bir. E Ciò ſia ver
Niſ. Dubbio non c'è poc'anzi
Erſilla m'hà promeſſo.
D'impiegarſi à tuo prò
Bir. Tentaſti aſſai.
Niſ. Giubila queſto cor.
Se queſta ancor ti cede
Puoi dir, che la Fortuna
Hai preſo per il crino.
La ſua volubil rota
Per tè ſi è reſa immota
E coſtante, e felice il tuo deſtin
Se queſta ancor &c.
Io ſpero di goder
Spero baciar quel labro
Aſperſo di cinabro
Che ſerue d'arco al pargoletto arcier
Mi brilla il cor nel ſen
E lieto mi predice
Che giungerò felice
Il ſoſpirato ben

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oberto, Osmiro, Alinda, e Ersilla.

Os. VEdi di rupi alpestre
Ob. In si tenere membra
Os. All'assiduo cader d'onda corrente
Ob. Qual rio destino à danni miei rachiuse.
Os. Domato anco l'orgoglio
Ob. Vn anima di smalto vn cor, di sco-(glio.
Ers. Son nemica d'amor.
Ali. Amar non voglio.
* Vorresti il core nò
* Io non tel posso dar
* Quieta il desio
* Dà me non lo sperar
* Per tè non l'hò
* Se'l voi per farti amar
* Cercane vn altro, e lascia stare il mio. *(parte*
Ers. Se trà lacci, accinto hò il pie.
Gode il cor la libertà
Se il destin serua mi fà *(te.*
Serua amor nô mi farrà *(par-*
Ob. Quest'è la ricompenza.
Os. E la mercede.
Ob. Ch'ottien da vn cor crudel
Os. Da vn alma ingrata.

Os. La mia fede.
* Se lo sperare è vano
* Amore io lascerò
* Col gelo di quel core.
* Estinguerò l'ardore
* Ch'il seno m'infiammò (parte.
Spezzi pur l'arco fatale
E deponga il dardo amore.
Se non hà saetta ò strale
Dà ferir si crudo Core. (parte

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Bireno solo.

CAre mura adorate
Albergo del mio sole à voi m'inchino
Del suo volto diuino
Vn raggio sol pietose à me suelate.

SCENA SECONDA.

Olimpia, e Bireno.

Oli. ECco l'infido?
Bir. Amica il mio bel nume
Qual risposta m'inuia?
Oli. Ah disleal irresoluta ancora?
Nulla Signor risolue:
Mà tù giamai felice
Nell'Amor tuo sarai
Finche riuale haurai
Bir. Riuale? eh chi? lo scopri.
Oli. Osmiro il Prence
Ch' alberga in questa Reggia.
Bir. E' corrisposto?
Oli. Io credo, che sia da Alinda amato.
Bir. Oh Dio ch'ascolto.
Lo suenerò, farò palese all'opre
Che amante cor riualità non soffre
Oli. Signor se vuoi ch'io t'apra
Il varco alla vendetta
Bir. Altro non bramo
Oli. Io lo farò
Bir. Mà come?
Oli. Sappi che spesso ei suole
-Trouarsi cō Alinda entro i miei tetti
-Notturno amante à fauellar d'affetti
-Tù dunque in questa notte à me ti porta

Vien

Vieni solo, è allo scuro,
-Che s'egli ancor vi giunge
-Al tuo riual ti seruirò di scorta
Bir. Pronto verrò
Oli. T'attenderò Signore
Bir. Molto à tè deuo, hò cento furie al (core
Freddo gel che mi disanima
Pur m'accende à sparger sangue
Chì rapir mi tenta l'anima
Caderà trafitto esangue

SCENA TERZA.

Olimpia.

Oli. VAnne perfido, và quanto t'inganni
Se d'adempir tù credi
Il barbaro desio, ch'hai nel pensiero
Non sai ancor, qual trama ordir io
Pur ch'io resti vendicata (spero
Pianga l'Empio, io riderò
Cento frodi
Mille modi
Insegnando amor mi và
Per punir la crudeltà
Del fellon che m'ingannò.

SCENA QVARTA.

Giardino.

Alinda, Olimpia.

Ali. ERsilla Ersilla oh Dio
Oli. Si può saper Signora

Chi fece nel tuo cor piaga mortale?
D'onde venne lo strale

Ali. -Io moro
Oli. -E perche?
Ali. -Adoro
Oli. -Mà chi?
Ali. -Quel caro sembiante
-Che auuinse mia fè
-Che il cor mi rapì
-Adoro
Oli. Mà chi?
*Ali.*Bireno
Oli.-Oh folle, e sfenturata amante
*Ali.*Troua Bireno omai digli se m'ami
Che in questa notte alle tue stanze
ei venga
Che fauellarli io bramo
*Oli.*Conosci tù Bireno?
*Ali.*Egli è il cor mio
Vanne amica, & adempì il mio desio
*Oli.*Son pronta, il tuo comando
Eseguirò volando
Ali. Deh volate ore volate
Non mi fate più penar
E veloci poi portate
Quel momento
Ch'il tormento
Nel mio core può sanar.

SCENA QVINTA.

Oberto, Osmiro.

Ob. PRence lungi dal petto
Scaccia il duol che ti affligge entro breu'ora
Stringerai la beltà che t'innamora.
Non sospirar
*Os.*Oberto
Per far ch'Alinda à miei sospir si pieghi.
E' vano il sospirar son vani i prieghi
*Ob.*Valerà il mio comando
Per far che la ritrosa
A i talami acconsenta, e sia tua sposa
*Os.*E quando Oberto, e quando
Del cor sanar potrò l'acerbe doglie?
*Ob.*Non brami Alinda?
Os. Sì
*Ob.*Sarà tua moglie
Prence vado ad Arsilla
Farò paghi frà poco i tuoi desiri
*Os.*Con si dolce speranza
Spero Bandir dal sen i rei martiri
Ob. Spera pur, che cangerà
Della sorte il crudo aspetto
El tuo core prouerà
Il suo duolo
Spento solo
Da vna stilla di diletto
Spera &c.

Os. *Lo ſperar è vn dolce inganno
*Che diletta ancor che finto
*Già del cor ceſſa l'affanno
*Se la ſpeme mi dice, Oſmiro hai vinto
à 2. Dello ſtral, che porto al core
Son ferito, e pur io godo
E trà i lacci, e nell'ardore
Lieto adoro le fiamme, e bacio il nodo.

SCENA SESTA.

Olimpia.

Ol. QVante roſe, e quanti fiori
Queſta mano và cogliendo
Tanti ſono i miei dolori
E i penſier che vò nutrendo.
* Se nel placido ſen di notte amica
* Bireno à me tramò barbare frodi
* Io congl'iſteſſi modi
* Vendicar ben ſaprò l'offeſa antica
* Dall'ombre omai vicine (giuſto
* Spero la mia vendetta, & è ben
* Con vltrice vicenda (da
* Che il tradimento al traditor ſi ren-
* Giunto che gli ſarà nelle mie ſtanze
* Con queſto ſtil dal mio dolor temprato

* Farò cader il traditor ſuenato
* Per ſodisfarmi à pieno
* Mi duol ch'vna ſol vita abbia Bireno
* Ne più volte morir poſſa vn Tirano
* Duolmi che à lui non lice
* Per più d'vna vendetta
* Nel foco del mio ſdegno eſſer fenice
* Penſiero più fiero maggior crudeltà (nō hà
*Di quella ch'hò in petto Aletto
* L'onore l'amore la fede m'affretta
* Lo ſdegno mi chiede vendetta vendetta
* E ſgrida ad ogn'ora (ra.
* S'vccida s'vccida il perfido mo-

SCENA SETTIMA.

Oberto, Olimpia.

Ob. ERſilla
Ol. Ohimè qui Rè
Ob. Di che pauenti
Ol. Temo
Ob. Cara e di che?
Vieni deh mio Teſoro
Ol. Oh queſto nò
Ob. Se qui giunge Bireno, e che farò
Bella

Ol. Deh per quel Nume
Che t'impiagò non molestarmi, parti
Ob. Ch'io parta, e tù vorresti
Vccider chi t'adora?
Ol. Or che tant'occhi
Vegliano in questa reggia
L'amorose tue brame
Deh raffrena ò Signor, e se pur vuoi
Fauellarmi d'amor, torna allor quãdo
Fia ciascuno sopito in dolce oblio.
Ob. Mà s'io torno sarai
A i miei desir pietosa.
Ol. Torna e mi trouerai meno ritrosa.
Ob. Occhi belli idolatri
Per gradirui io partirò
Mà auertite, che tornando
Al mio cor che stà penando
Io ristoro dar vorrò.
Occhi &c. *parte.*
* *Ol.* Torna che apunto il tuo ritorno fia
* Mezzo opportuno alla vendetta mia
* Oprerò che Bireno
* Qui sia dal Rè trouato
* E furtiuo ed armato
* Questo sol lo farà degno di morte
* Deh tù m'assisti ò sorte.

SCENA OTTAVA.

Niſo, Neſpa.

Niſ. NEſpa per grazia
Neſp. Baſta.
Tù ſei vago e leggiadro (guaſta
Mà vna ſol coſa, al parer mio ti
E à dirtela è vn peccato
Con eſſer così bello
Eſſer doureſti vn poco più garbato
Niſ. Se tù vuoi confeſſar la verità
Il mio difetto è ſolo
Che ſeguace non ſon d'antichità.
Da giacci da brine
Non ſpuntano i fiori,
Le neui d'vn crine
Non deſtano amori
A dirtela tutta
Sei vecchia ſei brutta. *parte.*
Neſp. Con me queſt'inſolenza?
Guardate impertinenza
Vn birbante che apena
A pena è giunto quì
E pur tratta così?
Mà ſe te la perdono; (ſono.
Zitto l'hai fatta à mè, Neſpa non
Più le Donne vanno auanti
Più languiſcono d'amore

SCENA DECIMAQVARTA.

Alinda, Olimpia.

Al. AL fin partì
Ol. Perche non l'ami?
*Al.*Oh Dio
D'altra fiamma più bella arde il cor mio.
Ol. Ah' non errai.
*Al.*Mà così toſto cedi
Debole cor? amica iui ti affidi
E in riſpoſta à Bireno
Di quanto mi ſuelò circa il ſuo affetto
Scriui ciò ch'io ti detto.
*Ol.*Pronta vbbidiſco (ahi che tormento hò in petto.
*Al.*Prence per adempire
Le mie promeſſe, in poche note leggi
Quanto in fine riſoluo
Breuemente ſpiegarti.
Cerca altro amor perch'io non poſſo amarti.
*Ol.*Reſpira ò cor.
*Al.*Mà che faceſti Alinda?
Sprezzerai chi t'adora?
Queſt'è troppo rigor, e troppo orgoglio.

Oli. Torno alla gelosia.
Ali. Lacero il foglio.
Io non sò se la fortuna
Meco scherzi sì ò nò.
Sò ben io che mentre peno
Bramo hauere vn dì sereno
Mà il mio cor sperar nol può.

SCENA DECIMAQVINTA.

Olimpia sola.

Oli. AH più torbido Chaos
Di confusi pensieri à mè fà guerra.
Cieco amor cieco sdegno il cor m'atterra.
Sordo nemico ciel
Deh tempra à questo cor i suoi tormenti.
Oppressa dal dolore
quest' alma sfuenturata
Languisce lacerata.
Lascia omai d' inuolar i miei contenti.

SCENA DECIMASESTA.

Oberto, e Araſpe.

Ob. ARaſpe tù guidaſti
Vn incendio sì fiero à queſte ſponde,
Ch'ammorzar nol potrian tutte quell' onde.
*Ara.*Non sò intenderti ò Rè.
*Ob.*Dà tè comprai per mio tormento eterno
A prezzo d'oro vn amoroſo inferno.
*Ara.*Ami forſe la ſchiaua?
*Ob.*In dolce nodo
M'hà preſo il cor, mà de miei lacci io godo.
*Ara.*E in tuo potere, haurai, ciò che richiedi.
*Ob.*Eh amico ella nõ è qual tù la credi.
Ara. - Con amor ſi compra amore,
- Col ſeruir s'ottien mercede,
- Corteſia vince ogni core
- A gli affetti ogni alma cede.
- Con amor &c.
*Ob.*Mà con Alinda vnita
Scorgo la bella à lei riuolgo il paſſo
La vincerò ſe non hà vn cuor di ſaſſo

SCENA DECIMASETTIMA.

Cortile.

Bireno, e Niso.

Bir. E Ciò sia ver
Nis. Dubbio non c'è poc'anzi
Ersilla m'hà promesso.
D'impiegarsi à tuo prò
Bir. Tentasti assai.
Nis. Giubila questo cor.
Se questa ancor ti cede
Puoi dir, che la Fortuna
Hai preso per il crino.
La sua volubil rota
Per tè si è resa immota
E costante, e felice il tuo destin
Se questa ancor &c.
Io spero di goder
Spero baciar quel labro
Asperso di cinabro
Che serue d'arco al pargoletto arcier
Mi brilla il cor nel sen
E lieto mi predice
Che giungerò felice
Il sospirato ben

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oberto, Osmiro, Alinda, e Ersilla.

Os. VEdi di rupi alpestre
Ob. In si tenere membra
Os. All'assiduo cader d'onda corrente
Ob. Qual rio destino à danni miei rachiuse.
Os. Domato anco l'orgoglio
Ob. Vn anima di smalto vn cor, di scoglio.
Ers. Son nemica d'amor.
Ali. Amar non voglio.
* Vorresti il core nò
* Io non tel posso dar
* Quieta il desio
* Dà me non lo sperar
* Per tè non l'hò
* Se'l voi per farti amar
* Cercane vn altro, e lascia stare il mio. *(parte*
Ers. Se trà lacci, accinto hò il pie.
Gode il cor la libertà
Se il destin serua mi fà *(te.*
Serua amor nō mi farrà *(par-*
Ob. Quest'è la ricompenza.
Os. E la mercede.
Ob. Ch'ottien da vn cor crudel
Os. Da vn alma ingrata.

Os. La mia fede.
 * Se lo sperare è vano
 * Amore io lascerò
 * Col gelo di quel core.
 * Estinguerò l'ardore
 * Ch'il seno m'infiammò (*parte.*
Spezzi pur l'arco fatale
 E deponga il dardo amore.
 Se non hà saetta ò strale
 Dà ferir si crudo Core. (*parte*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Bireno solo.

CAre mura adorate
 Albergo del mio sole à voi m'inchino
 Del suo volto diuino
 Vn raggio sol pietose à me suelate.

SCENA SECONDA.

Olimpia, e Bireno.

Oli. ECco l'infido?
Bir. Amica il mio bel nume
Qual risposta m'inuia?
Oli. Ah disleal irresoluta ancora?
Nulla Signor risolue:
Mà tù giamai felice
Nell'Amor tuo sarai
Finche riuale haurai
Bir. Riuale? eh chi? lo scopri.
Oli. Osmiro il Prence
Ch' alberga in questa Reggia.
Bir. E' corrisposto?
Oli. Io credo, che sia da Alinda amato.
Bir. Oh Dio ch'ascolto.
Lo suenerò, farò palese all'opre
Che amante cor riualità non soffre
Oli. Signor se vuoi ch'io t'apra
Il varco alla vendetta
Bir. Altro non bramo
Oli. Io lo farò
Bir. Mà come?
Oli. Sappi che spesso ei suole
-Trouarsi cō Alinda entro i miei tetti
-Notturno amante à fauellar d'affetti
-Tù dunque in questa notte à me ti porta

Vieni solo, è allo scuro,
-Che s'egli ancor vi giunge
-Al tuo riual ti seruirò di scorta
*Bir.*Pronto verrò
*Oli.*T'attenderò Signore
*Bir.*Molto à tè deuo, hò cento furie al core
Freddo gel che mi disanima
Pur m'accende à sparger sangue
Chì rapir mi tenta l'anima
Caderà trafitto esangue

SCENA TERZA.

Olimpia.

*Oli.*VAnne perfido, và quanto t'inganni
Se d'adempir tù credi
Il barbaro desio, ch'hai nel pensiero
Non sai ancor, qual trama ordir io spero
Pur ch'io resti vendicata
Pianga l'Empio, io riderò
Cento frodi
Mille modi
Insegnando amor mi và
Per punir la crudeltà
Del fellon che m'ingannò.

SCENA QVARTA.

Giardino.

Alinda, Olimpia.

*Ali.*ERsilla Ersilla oh Dio
*Oli.*Si può saper Signora

Chi fece nel tuo cor piaga mortale?
D'onde venne lo ſtrale

Ali. -Io moro
Oli. -E perche?
Ali. -Adoro
Oli. -Mà chi?
Ali. -Quel caro ſembiante
-Che auuinſe mia fè
-Che il cor mi rapì
-Adoro
Oli. Mà chi?
Ali. Bireno
Oli. -Oh folle, e ſuenturata amante
Ali. Troua Bireno omai digli ſe m'ami
Che in queſta notte alle tue ſtanze
ei venga
Che fauellarli io bramo
Oli. Conoſci tù Bireno?
Ali. Egli è il cor mio
Vanne amica, & adempì il mio deſio
Oli. Son pronta, il tuo comando
Eſeguirò volando
Ali. Deh volate ore volate
Non mi fate più penar
E veloci poi portate
Quel momento
Ch'il tormento
Nel mio core può ſanar.

SCENA QVINTA.

Oberto, Osmiro.

Ob. PRence lungi dal petto
Scaccia il duol che ti affligge entro breu'ora
Stringerai la beltà che t'innamora,
Non sospirar

*Os.*Oberto (ghi.
Per far ch'Alinda à miei sospir si pie-
E vano il sospirar son vani i prieghi

*Ob.*Valerà il mio comando
Per far che la ritrosa
A i talami acconsenta, e sia tua sposa

*Os.*E quando Oberto, e quando
Del cor sanar potrò l'acerbe doglie?

*Ob.*Non brami Alinda?

Os. Sì

*Ob.*Sarà tua moglie
Prence vado ad Arsilla
Farò paghi frà poco i tuoi desiri

*Os.*Con si dolce speranza
Spero Bandir dal sen i rei martiri

Ob. Spera pur, che cangerà
Della sorte il crudo aspetto
El tuo core prouerà
Il suo duolo
Spento solo
Da vna stilla di diletto
Spera &c.

Os. *Lo ſperar è vn dolce inganno
*Che diletta ancor che finto
*Già del cor ceſſa l'affanno
*Se la ſpeme mi dice, Oſmiro hai vinto

à 2. Dello ſtral, che porto al core
Son ferito, e pur io godo
E trà i lacci, e nell'ardore
Lieto adoro le fiamme, e bacio il nodo.

SCENA SESTA.

Olimpia.

Ol. QVante roſe, e quanti fiori
Queſta mano và cogliendo
Tanti ſono i miei dolori
E i penſier che vò nutrendo.
* Se nel placido ſen di notte amica
* Bireno à me tramò barbare frodi
* Io congl'iſteſſi modi
* Vendicar ben ſaprò l'offeſa antica
* Dall'ombre omai vicine (giuſto
* Spero la mia vendetta, & è ben
* Con vltrice vicenda (da
* Che il tradimento al traditor ſi ren-
* Giunto che gli ſarà nelle mie ſtanze
* Con queſto ſtil dal mio dolor temprato

* Farò cader il traditor ſuenato
* Per ſodisfarmi à pieno
* Mi duol ch'vna ſol vita abbia Bireno
* Ne più volte morir poſſa vn Tirano
* Duolmi che à lui non lice
* Per più d'vna vendetta
* Nel foco del mio ſdegno eſſer fenice
* Penſiero più fiero maggior crudeltà (nõ hà
*Di quella ch'hò in petto Aletto
* L'onore l'amore la fede m'affretta
* Lo ſdegno mi chiede vendetta vendetta
* E ſgrida ad ogn'ora (ra.
* S'vccida s'vccida il perfido mo-

SCENA SETTIMA.

Oberto, Olimpia.

Ob. ERſilla
Ol. Ohimè qui Rè
Ob. Di che pauenti
Ol. Temo
Ob. Cara e di che?
Vieni deh mio Teſoro
Oſ. Oh queſto nò
Ob. Se qui giunge Bireno, e che farò
Bella

Ol. Deh per quel Nume
Che t'impiagò non molestarmi, parti
Ob. Ch'io parta, e tù vorresti
Vccider chi t'adora?
Ol. Or che tant'occhi
Vegliano in questa reggia
L'amorose tue brame
Deh raffrena ò Signor, e se pur vuoi
Fauellarmi d'amor, torna allor quãdo
Fia ciascuno sopito in dolce oblio.
Ob. Mà s'io torno sarai
A i miei desir pietosa.
Ol. Torna e mi trouerai meno ritrosa.
Ob. Occhi belli idolatri
Per gradirui io partirò
Mà auertite, che tornando
Al mio cor che stà penando
Io ristoro dar vorrò.
Occhi &c. *parte.*
* *Ol.* Torna che apunto il tuo ritorno fia
* Mezzo opportuno alla vendetta mia
* Oprerò che Bireno
* Qui sia dal Rè trouato
* E furtiuo ed armato
* Questo sol lo farà degno di morte
* Deh tù m'assisti ò sorte.

SCENA OTTAVA.

Niso, Nespa.

Nis. NEspa per grazia
Nesp. Basta.
Tù sei vago e leggiadro (guasta
Mà vna sol cosa; al parer mio ti
E à dirtela è vn peccato
Con esser così bello
Esser douresti vn poco più garbato
Nis. Se tù vuoi confessar la verità
Il mio difetto è solo
Che seguace non son d'antichità.
Da giacci da brine
Non spuntano i fiori,
Le neui d'vn crine
Non destano amori
A dirtela tutta
Sei vecchia sei brutta. *parte.*
Nesp. Con me quest'insolenza?
Guardate impertinenza
Vn birbante che apena
A pena è giunto quì
E pur tratta così?
Mà se te la perdono; (sono.
Zitto l'hai fatta à mè, Nespa non
Più le Donne vanno auanti
Più languiscono d'amore

Nelle membra più tremanti
Sempre più cresce l'ardore.
Più le Donne.

SCENA NONA.

Camera di Notte.

Olimpia, Bireno, Oberto.

Ob. Mia scorta è il cieco Nume
Bir. Vò trà l'ombre cercando il mio bel Lume.
Ol. Già qui giunto è il fellone
Oberto ancor non viene
Ob. Spero in breue gioir
Ol. Parmi
Bir. Gli accenti,
Odo del mio riuale
Ob. Son vicini i contenti
Bir. Et ecco
Ol. Ah traditor
Ob. Idolo mio
Bir. Chi d'Alinda mi priua
Ob. Deh chi nomina Alinda?
Bir. Giusto non è che viua.
Ob. Olà serui accorrete
Ol. Empio tù contro il Rè?
Bir. Ohimè, che feci, ohimè
Ersilla come? oh Dio?
Ob. Costui trà ceppi

Sù miei fidi ſtringete

Bir. Signor da tè lontano

Ob. Aſſai parlò la mano *parte Bireno.*

Ol. Sire coſtui che poſe

Indugio al mio gioir, che la tua vita

Col ferro osò tentar giuſt'è che mora

Saziar le mie luci

Bramo con la ſua morte

Ob. Arbitra Erſilla ſia della ſua ſorte.

Ol. Donne offeſe

Imparate à vendicarui

Non laſciate luſingarui

Dagl'amanti empij e bugiardi

Che con finti, e dolci ſguardi

San tradirui, & ingannarui.

Donne offeſe &c.

SCENA DECIMA.

Cortile.

Alinda, Neſpa.

Al. TV mi feriſti il core

Parla, di mai chi fù; deh co-
me! oh Dio

Il mio ben l'Idolo mio

Neſ. Tanta pietade hai tù d'vn traditore

Nel Real gabinetto

Con tanto di ſtilletto

Contro il Rè l'aſſaſſino armò la mano

Ersilla fece andare il colpo in vano.
Ali. Bireno contro il Rè?
Dimmi Nespa perche?
Nes. Altro nõ ti so dir se non che stretto
Da rigide ritorte
E' condennato à morte.
Ali. Stillateui in pianto
Dolenti miei lumi
E sia vostro vanto
Di sparger due fiumi
Che inondino il core
Non chiede altro conforto il mio dolore.

SCENA VNDECIMA.

Oberto, e Araspe.

Ob. DImmi.
Ar. Sire.
Ob. L'ignoto
Ch'entro il real albergo
Tentò la vita mia
Dimmi sai tù chi sia?
Ara. L'incognito sembiante (core
Mai più non vidi, hà dell'audacia in
Et all'opra si mostra vn traditore.
Già come m'imponesti.
Giace trà ceppi auuinto
E tosto se il comandi
Dal'

Del ſagrilego ardire
La pena pagherà col ſuo morire
Ob. Ciò d'Erſilla ſia cura à lei donai
Dell'empio traditor l'alta vendetta
Ella l'autore, e i complici diſcopra
A lei ricorri queſte
Eſſer ſue parti denno.
Ara. E' ſeguirò il tuo cenno. (*parte.*
Ob. L'ore del mio diletto
Quell'Empio mi turbò
Mi ſento arder di ſdegno
Di mille morti è degno
Già ſtringerci quel petto
Che l'alma mi rubò
L'ore &c.
Già dell'acceſo core
Trà i gigli del bel ſeno, e trà le roſe
Delle guancie vezzoſe,
Eſtinguerei l'ardore
Mà non ſempre contraria
A me ſarà la ſorte, e fù gradita
La bella impazienza
Vero indizio d'amore
Ch'egualmẽte turbò l'alma d'Erſilla
Forſe già vendicata
Sarà l'offeſa ſua l'offeſa mia
A lei dunque più lieto
Torna il cor torna l'alma
Spero pur di godere

Doppo lungo martire
Vn'ora di gioire.

SCENA DECIMASECONDA.

Osmiro, & Alinda.

Os. QVel tuo pianto?
Al. Amor non è
Mà il distilla la pietà.
Os. Ah crudele io piansi tanto
Pur non ebbi tal mercè.
Al. Spera pur che la tua fè
Forse vn dì trionferà.
Ohimè Bireno hà molto
Diuerso il cor dal volto
Nelle stanze d'Ersilla
Notturno amante s'introdusse ed iui
Col ferro osò tentar del Rè la vita
Indegno è del mio affetto
Vn disleale vn traditor; Osmiro
Più per Bireno non m'auampa il petto
Nè può ferirmi il core
Senza virtude amore.
Os. Se ciò sia ver dunque à pietà ti moua
L'amoroso mio foco
Fà che dolce Imeneo.
Al. Patienza vn poco.

Sì sì mio bene imparo
A ſoſpirar per tè
Per tè ben mio
Tù ſei l'Idolo mio
Solo il tuo Amor m'è caro
Pretendi altro da mè.

*Oſ.*Quanto deggio ſoffrire?

*Al.*Son mio caro vicine
L'ore del tuo gioire
Premio di tua coſtanza.

*Oſ.*L'alma le gioie ſue dubbia non crede
Queſta deſtra ti ſia pegno di fede

Al. Torna al core il bel ſereno
O Cupido arcier alato
Sarà mio quel bianco ſeno
Amator riamato.

Oſ. Mio conforto

Al. Mia ſperanza

à 2. Non ſi gode in amor ſenza conſtanza.

SCENA DECIMATERZA.

Cortile con Carcere.

Bireno incatenato à vn ſaſſo.

Bir. STelle Numi oue ſon? quai duri lacci
Mi cingon d'intorno, io non rubai
La luce al Sol pur mi ritrouo ahi laſſo.

Qual rio Prometeo incatenato à vn
sasso
Oberto, Alinda, Ersilla, Osmiro, oh
Dio
Voi voi del dolor mio
Con l'aspra rimembranza
Le pene omai crescete
Voi furie del mio cor voi sì voi siete
Son confuso son turbato
Agitato
Da procelle di pensieri
Troppo torbidi, & immensi
Penso ripenso, e non sò quel
ch'io pensi.

SCENA DECIMAQVARTA.

Olimpia, e Bireno.

Ol. ECcoui il traditore, ecco il fellone
Riconosci inumano
Colei, che tù tradisti, e che tradita
Sleale abandonasti Olimpia io sono.
Bir. Olimpia? oh Dio
Ol. Tù barbaro tù mostro
Tù disleale, e infido
Sù l'inospite lido. (dette?
Mà che più tardo omai le mie ven-
Son pronte le saette
Quì trahete l'indegno

Se la morte ti è cara.

Bir. Souuengati che ſola
Suora ſpiaggia romita.

Ol. Ah taci taci

Bir. Ciò ti ſouuenga, e poi
Vſa pietà ſe puoi
Fà che dentro il mio ſangue
Smorſi la colpa mia la tua vendetta
Ecco il core ecco il ſen, che più s'aſpetta?

Ol. E ver, che vn dì m'amaſti?

Bir. T'amai,

Ol. Pur mi laſciaſti,
E con qual cor crudele?

Bir. Inconſtante infedele io fui sì sì,

Ol. Mà pur m'amaſti vn dì?
Vincerà queſt'amore ogni mio ſde-(gno
Mà come nel mio core
Potè tanta regnar ira, e furore,
Che à morte eſpoſi oh Dio
Il mio ben l'Idol mio?
Bireno è ver l'infido
Il crudel l'incoſtante
Mà Bireno alla fin ch'è l'Idol mio.
Dammi quelle catene,
Ch'io morirò per tè.

Bir. Idolo mio, mio bene
Sempre.
Mà viene il Rè.

SCENA DECIMAQVINTA.

Oberto, & i ſudetti.

Ob. AH traditore, ah ingrata
Bir. Io non fui
Ol. Io fui ſolo
Ob. Taci taci fellon taci ſpietata.

SCENA DECIMASESTA.

Niſo, & i ſudetti.

Niſ. COsi ti trouo al fine
Mio Prencipe, e Signore
La man ch'ai ſcetri, è nata
Trà catene, e legata, e à quel ch'io veggio
Si può temer di peggio
Sai ben ch'io ſempre diſſi
Che del tuo corſo il fine eſſer douea
La Forca, ò la Galea
Ol. Gran Rè non ſon qual credi
Erſilla vna vil ſchiaua, e non è queſti
Traditor come ſtimi, Olimpia io ſono
Prencipeſſa d'Olanda, egl'è Bireno
Di Zelandia Signor dal Patrio nido
Sotto fede di ſpoſa ambi partimmo,

A

A tradite donzelle
A vilipesi amanti
Sarà Bireno vn memorando esempio
Vccidete quest'empio.
Che tardate ?
Gli archi vostri omai scoccate
Questo mostro saettate
Deh fermate ?
Sì s'vccida
Più non viua vn'alma infida
Tutti i strali in lui vibrate
Deh fermate,
Che la punta d'ogni strale
Pria che giunga al traditore
Par che à me trapassi il core.
Bir. Se vsar vuoi pietade
Non mi negar la morte io ne son degno
Men penoso è il morire
Del mio graue fallire.
Quì volgete i vostri strali
Quì s'annida il traditore
Per pietà colpi mortali.
Vi richiede il mio dolore.
l. Spietato, e che dirai ?
Chiedi pietà ? tù che pietà non hai
L'adempir le tue brame
Saria pietade, e tù pietà non merti
Esser ti voglio anche di morte auara,

Mà perche abbandonata
Ei mi lasciò soura deserta arena
Così vollero i fati, ed vn Pirata
Mi trasse in Corte, io quì mi finsi
Ersilla
Tù di mè t'accendesti io fui costante
All'infedele amante,
Mà quì giunto Bireno
S'innamorò d'Aliuda, io l'introdussi
Nel Regio albergo egli credea d' Osmiro
Osmiro il suo riuale
Insidiar la vita, & io tentai
Te lusingando entr'il notturno orrore
Renderlo reo di morte, il fallo è indegno
Mà che non può d'amante cor lo sdegno?
Nis. Tutto è ver quanto narra vna sol
cosa
Tacque ch' Olimpia di Bireno è
sposa
Bir. Sire son reo di morte
Nè ti chiedo la vita
Perch'Olimpia hò tradita
Ob. Da quest'impeto sol de'vostri affetti
S corgo il genio Real; alme vulgari,
N on san far tanto, e sempre degli
eroi
Fù bello anche l'errore

Benche lieue è l'error, che vien da amore
Sciolgasi il piè dai lacci,
E di più degno nodo
Stingansi i vostri cori.
Bir. Generoso Monarca
Di più salde catene
Mi stringi l'alma all'or, ch'il piè disciogli;
Di quante grazie debitor ti sono?
La mia vita, il mio ben tutto è tuo dono.

SCENA VLTIMA.

Osmiro, & Alinda, & i sudetti.

Al. OR giubilo, e godo
Os. Soaue è quel nodo
à 2. Che stringe il mio cor
E cara la piaga à dolce l'ardor
Or giubilo &c.
Ali. Qui con Bireno Ersilla?
Ob. Olimpia, e non più Ersilla
Principessa d' Olanda, e di Bereuo
Amante amata, e Sposa; in questo giorno
Godo veder premiata
La costanza d'Olimpia

E la fede d'Osmiro;
Gode ancora il mio core.
Perche trionfa del tiranno amore
(parte

Osi. Io mi struggo di desio;
Il mio core è tutto foco
Io ti adoro Idolo mio
Pur mi par d'amarti poco.

Ali. Già m'infiammo al ben che spero
Per mercè di mia costanza
E già lega nel pensiero
Il bel fin di mia speranza.

IL FINE.